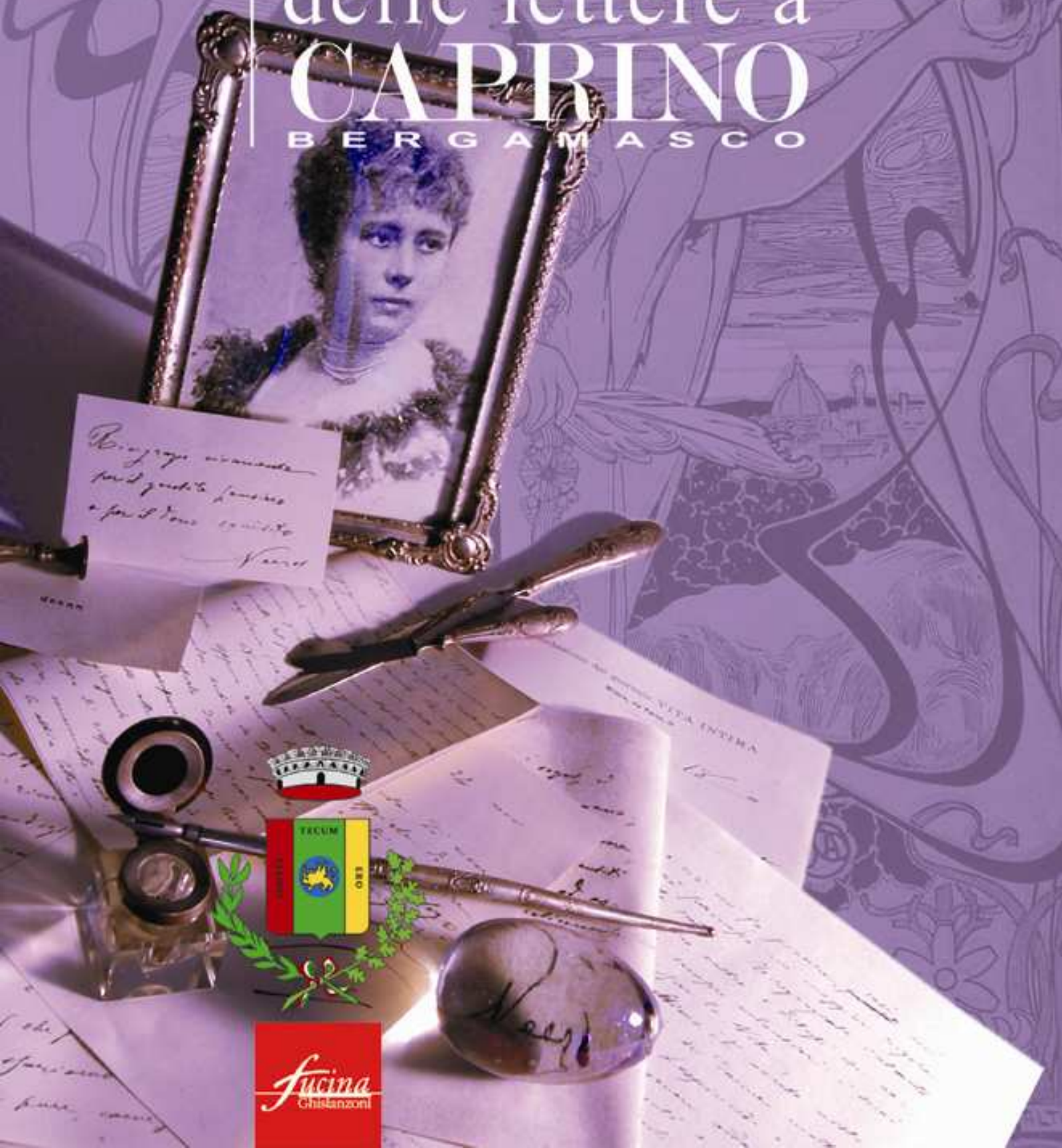


Neera una Signora delle lettere a CAPPRINO BERGAMASCO





Dalle prime all'ultima edizione del romanzo Un Nido.

Edizioni di Un nido:

- Milano, Bregola, 1880
- Milano, Bregola, 1881
- Milano, Cailly, 1889
- Milano, s.e., 1889
- Milano, Cailly, 1892
- Genova, La Sennone Editrice, 1896 (traduzione: Alene J. Hildy-Stonov)
- Praha, Nakladatel Jos. R. Elmsch, 1912 (traduzione: Frantisek Novotny)
- Milano, Baidotti & Canola, 1913
- Sesto S. Giovanni, Maleda, 1914
- Piacenza, L'Arte Bookman, 1915
- Sesto S. Giovanni, Maleda, 1915
- Firenze, Saldani, 1916
- Sesto S. Giovanni, Maleda, 1916
- Firenze, Guattini, 1919
- Milano, Berton, 1920
- Firenze, Saldani, 1920
- Milano, Berton, 1921
- Milano, Berton, 1922
- Milano, Maderissima, s.a. (1925-ca.)
- Lecce, Periplo, 1994

Un amore lungo una vita: Neera a Caprino

«Nell'ottobre del 1980, passeggiando a Bologna fra le bancarelle di libri vecchi, comprai per poche lire l'edizione originale del romanzo *Un nido* di Neera, edito da Gaetano Brigola – stampatore in Milano (in via Manzoni, al numero 2) – giusto cent'anni prima, nel 1880 [...]. La prima [parte del libro] si svolge "in interni", in quella sordidissima "tana di porta Garibaldi" a Milano dove abita la famiglia Spiccorlai; la seconda che occupa il resto del volume, nel ridente paese di Caprino Bergamasco, fra belle vedute, freschi fiumicelli e amene vallate»; così, in sintesi, scriveva nella prefazione dell'ultima edizione integrale moderna di quello stesso romanzo, Antonia Arslan, accademica e quindi celebre e celebrata scrittrice, autrice del *best seller* internazionale *La maseria delle allodole*.

Quell'edizione (Lecco, Periplo, 1994) contribuì a far conoscere agli abitanti di Caprino Bergamasco un libro – *Un nido* appunto – che vedeva il paese, le sue case, la suggestiva valle solcata dal torrente che lo lambisce, quasi protagonisti assoluti della vicenda narrata, e un'autrice, Neera, che era stata una delle scrittrici e delle intellettuali più conosciute, lette e seguite in Italia durante l'ultimo quarto dell'Ottocento.

Anna Zuccari, nota con l'oraziano *nom de plume* di Neera, nacque il 7 maggio 1846 a Milano e trascorse una giovinezza malinconica e riflessiva, prematuramente segnata, ancor adolescente, dall'improvvisa morte della madre. La scrittrice rievocò quel periodo della sua esistenza

nell'*Autobiografia* di Luigi Capuana, riassumendolo laconicamente così: «Leggere, scrivere, pensare: ecco il riassunto della mia giovinezza. Erano le sole gioie che avevo alla mia

portata e le prendevo avidamente». Quella vita umbratile («Crescevo tutta dentro di me»), trascorsa accanto all'austera figura del padre, fu intervallata da lunghi soggiorni a Caravaggio, presso i nonni materni, a Casalmaggiore, presso le zie paterne e appunto a Caprino Bergamasco; luoghi poi mitici, riconducibili all'illimitato flusso del *tempus perditum*, dove fluiva lenta quella "calda vita" della provincia lombarda che fece spesso da fondale prospettico e da sfondo emozionale alle vicende narrate nei romanzi e nelle raccolte di novelle della maturità. Sposatasi nel 1871 con Adolfo Radius, visse quasi sempre appartata, profondendo totale dedizione alla famiglia e alla letteratura; semplicemente «una signora che scrive» la definì un critico del tempo e

Roberto Sacchetti in *Milano 1881* ne tracciò questo essenziale ma illuminante profilo: «La scrittrice che tutta Italia

conosce col pseudonimo di Neera e di cui ben pochi sanno il nome vero, è una modesta madre di famiglia; molto seria benché di carattere vivace e giovanissima, vive unicamente per la famiglia; lavora per la famiglia e come: tre o quattro romanzi all'anno, articoli per il "Fanfulla", per il "Corriere del Mattino" e per la "Gazzetta Letteraria", per sei o sette giornali minori, e si lamenta che gli editori non gliene stampino quanti si sentirebbe di farne». Dunque, vocazione materna e attività letteraria intensissima: collaborò ai più importanti giornali e riviste dell'epoca dal "Corriere della Sera" alla "Nuova Antologia", dal "Corriere di Napoli" al "Marzocco"; scrisse moltissimi libri che furono sempre diffusamente recensiti e che ebbero un fedelissimo pubblico di lettori che ne decretò ogni volta un largo e pieno successo; riuscì a interessare finissime trame epistolari con i più noti intellettuali del tempo da Verga a Capuana, da Angiolo Orvieto a Benedetto Croce, tanto che il *corpus* della corrispondenza che ne rimane, si qualifica come tra i più interessanti e preziosi del secondo Ottocento. Morì nel 1918 nella sua casa di via Borgospesso al civico numero 12, a Milano.


Tra i suoi numerosi romanzi, i più celebri furono *Teresa*, *Lydia*, *L'indomani*, *Crescione*; il romanzo *Un nido*, in gran parte ambientato a Caprino, è tra i più importanti della sua prima produzione letteraria. Già *Vecchie catene*, romanzo quasi d'esordio, pubblicato nel 1878, era stato ambientato in Valle San Martino, in una «villa splendida, quasi principesca, che sorgeva in fondo a una remota valle bergamasca, baciata dall'Adda e accarezzata dal vento delle Alpi»; ma è soprattutto con *Un nido* (1880), lodato particolarmente da Luigi Capuana per le sue marcate ma non innaturali caratteristiche di *riverie*, le cui vicende si snodano tra i bassifondi melmosi di una Milano "alla Zola" e Caprino Bergamasco – «l'oasi di pace [...] oltre l'Adda, il cui nome pare una dedica alle capre» – che il legame tra Neera e il piccolo centro bergamasco diviene esplicito e riconosciuto: il borgo e il suo abitato, il paesaggio naturale del vicino torrente Sonna con la sua angusta ma suggestiva valle, fungono da autentico *fil rouge* narrativo, punto di massimo incontro emotivo tra i due protagonisti della vicenda narrata nel romanzo – Editta e Giovanni – e si connotano come antitesi naturale "immota" a fronte delle affannose turbolenze della *comédie humaine* agite nella parte iniziale del libro che si dipana a Milano.

Il legame con Caprino, nato durante l'infanzia della scrittrice ma mantenuto solido e vivo durante la maturità con continue visite e brevi soggiorni, venne ricordato da Neera con accenti commossi e intrisi di malinconica nostalgia anche nella sua opera autobiografica estrema *Una giovinezza del secolo XIX*, dettata e in parte scritta a fatica con la sola mano sinistra – a causa della malattia che la stava consumando – e poi edita postuma a Milano con una commossa prefazione di Benedetto Croce nell'anno successivo: «È passato mezzo secolo e tanti dolori insieme e tanti disinganni; ma se chiudo gli occhi rivedo Caprino in un raggio di sole».

Neera chiuse i suoi occhi il 19 luglio 1918 ma quel raggio di sole non si è mai spento e continua ad illuminarci e a risplendere nelle pagine dei suoi romanzi più belli.

Gianni Luca Bairo

Copertina della rivista "Vita Intima" fondata nel 1890 da Guido Marcati, di cui Neera assunse il ruolo di direttrice artistica.



Piccola antologia critica

Il libro Un nido di Neera, in gran parte ambientato a Caprina, conobbe un lungo e durevole successo editoriale e di pubblico e tra il 1880, anno della pubblicazione, e i primi anni Venti del XX secolo se ne possono contare addirittura una ventina di edizioni integrali. La seconda delle quattro parti in cui il libro è suddiviso, intitolata «Sulle rive della Sonna», racchiude alcune descrizioni paesistiche del territorio davvero pregevoli e da cui si sprigiona con chiarezza tutto l'affetto nutrito dalla scrittrice verso il paese di Caprina e i suoi abitanti.

«Oltre l'Adda c'è un paese il cui nome pare una dedica alle capre forse abitatrici una volta di quei dirupi. Ora di capre non se ne vedono più, ma il nome resta e il paese si distende stretto e lungo come una tela posta ad asciugare fiancheggiata da case grigie, antichissime, fra le quali risalta una mezza dozzina di palazzotti moderni, e ad onta di queste incastonature l'aspetto generale è vetusto, cresciuto dal silenzio e dalla solitudine che regnano da un capo all'altro. Certi balconcini di legno, neri, traforati, sporgenti dal sasso, come da un torrione antico, hanno un'espressione medioevale [...]. Paralleli al paese, da una parte e dall'altra, s'affondano nel verde di due gole ristrette due torrentelli che nati nella Val d'Imagna coi nomi fraterni di Sonno e di Sonna, scorrono "in vicinanza coraggiosa e monda" oltre il paese, fino a Cisano, dove, in fraterno amore, mutando nome, si uniscono pudicamente in matrimonio sotto l'arco di un ponticello e da quello sbocciano fuori congiunti in un sol letto e in un sol nome. L'origine del torrente è poetica, e poeticissima la piccola valle della Sonna, quantunque nessun passo risonante di inglese ne abbia mai ripercossi i sentieri, nessuna guida ne parli, nessun corrispondente in voga ne abbia narrate le meraviglie ai suoi centomila lettori. Poeticissima, ma umile, senza effetti trascendenti, senza cascate, senza abissi, senza orizzonti. Il suo maggior incanto è la solitudine e una quiete profonda; sembra di essere ai confini del mondo. Sui due versanti della collina non si vede per grazia di Dio alcuna villa signorile dipinta di bianco e di rosso col giardinetto alla francese, e mai l'ombra di un cameriere colle basette e colle scarpe lucide offusca l'acqua chiara del torrente.

In certi punti, a certi svolti repentini, la valle è così ristretta che le opposte colline hanno l'aria di volersi abbracciare e confondere insieme, come due amanti, le loro chiome di fragole e di viole. La vegetazione è copiosa, intricata, svariaticissima; in un solo palmo di terra si trova un cespuglietto di more selvatiche, una pianticella di malva, un ciuffo d'erba, un gambo di trifoglio e uno d'acetosella, e poi altre fogliuzze ancora e piantine alte come la falange di un dito, verdi scure, verdi pallide, bianchicce, rosa, lucide, opache, pelose, trasparenti, frastagliate, rotonde, aguzze; e a guardarci bene se ne scoprono sempre di nuove, con mille forme stravaganti e gentili, senza nome, senza scopo, senza nessun'altra missione, oltre a quella d'essere belle e di ridere un giorno al sole, profumando la valle. Al di sopra di questo piccolo mondo, che vive fra i sassi, si innalza il gran mondo dei castagni, dei pioppi, degli abeti e la numerosa famiglia delle querce. Piantate in tutti i sensi, esse spongono capricciose sulla china, vestite d'edera, colle radici inumidite dalla filtrazione del torrente quasi tutte contorte, rovesciate, gibbose, piegate a norma del suolo, del vento o del loro beneplacito, da sultane viziate in un harem deserto. Vengono su un po' qui, un po' là, sparse a gruppi, in fila, assediate tutto in giro dai pruni silvestri - timidi adoratori. Tutto questo verde così fitto, così ombroso forma un gran manto sulle spalle della montagna; ma come molti manti, è strappato anche esso e mostra tratto tratto la pietra nuda, di un grigio uniforme, filamentosa, a strati come un libro - e fa venire la tentazione di sfogliarla per leggervi l'epopea dei secoli.

da *Un nido*, 1880





Alcuni ritratti di Neera in età diverse.



Immagini d'epoca di Caprino Bergamasco dove Neera ambientò il romanzo Un Nido.



Nello scritto autobiografico Una giovinezza del secolo XIX, edito postumo a Milano nel 1919 con una prefazione di Benedetto Croce, Neera ricorda il suo primo soggiorno a Caprino nel 1861 in compagnia degli zii. Il testo è importante e facilita la comprensione della genesi dell'ambientazione del romanzo Un nido e la sua marcata componente autobiografica che verrà trasfusa nella vicenda e nella psicologia di Editta Vergi, protagonista femminile dell'intreccio narrativo.

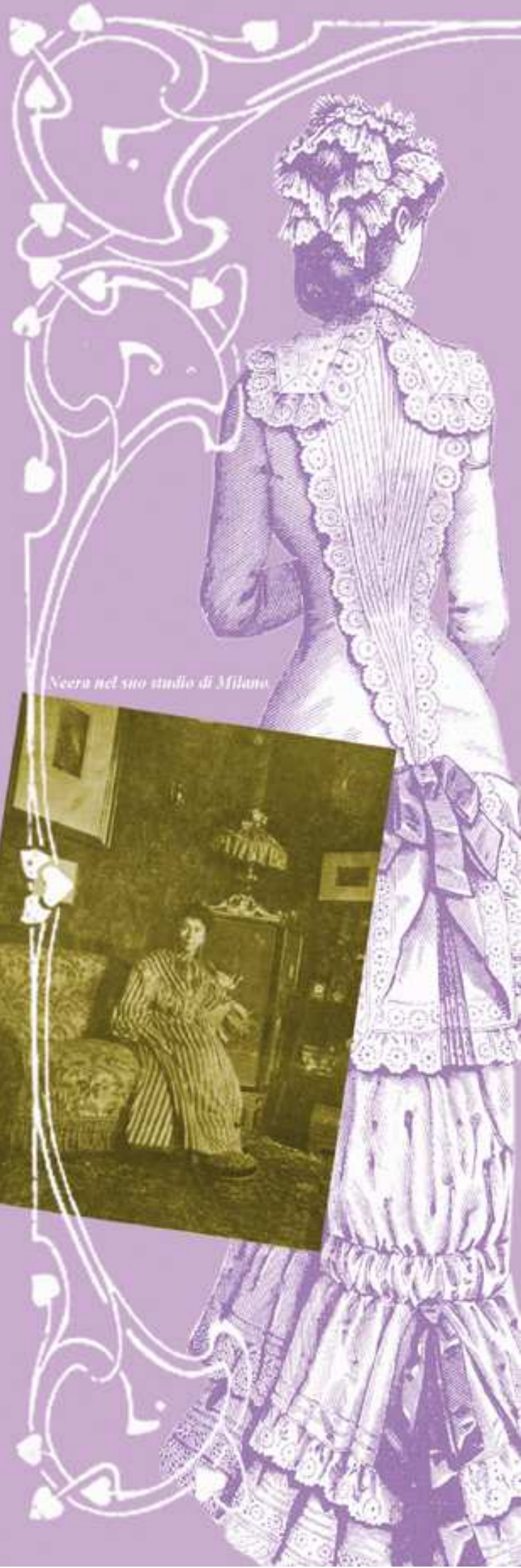
«Poco tempo dopo il crollo de' suoi affari il mio povero nonno era morto e la casa fu venduta per conto dei creditori; allora la zia Carolina insieme alla nonna andarono ad abitare presso lo zio Cecco. Lo zio Cecco, al pari de' suoi fratelli, era la bontà e la dolcezza personificate; copriva in quel tempo la carica di vice pretore a Caprino Bergamasco e scriveva segretamente alcune commedie non mai rappresentate [...]. Oasi di pace Caprino, che lasciò nella mia mente un ricordo indelebile! Fu a Caprino che vidi la prima volta le montagne, e fu là che incontrai la più cara, la più fedele delle amiche. Io vi godevo inoltre un poco di quella libertà, che fu in ogni tempo uno de' miei bisogni più ardenti, così mal soddisfatto in casa mia, dove non ero libera neppure alla notte. In fondo alla vallicella che sottostà al paese, scorre un torrente detto la Sonna, nelle cui acque la servetta della nonna andava a sciacquare i panni [...]. Correvo, cantavo, recitavo versi, coglievo erbe sconosciute; una fronda, un sasso, un movimento delle acque; il salto di una cavalletta, l'iridescenza di una farfalla, l'andare religioso delle formiche in fila, silenziose monachine brune, mi riempivano di sensazioni nuove [...]. Si riallaccia pure a Caprino l'impressione più complessa che mi rimane del nostro nazionale riscatto [...]. Fu a Caprino tutto imbandierato per la festa dello Statuto, con ghirlande di sempreverdi erette ad arco di trionfo sulla contrada principale, con musica, con fuochi, con luminarie, coll'intero paese rovesciato fuori, che sentii per la prima volta palpitare, in mezzo al popolo entusiasta, l'anima della patria».

da *Una giovinezza del secolo XIX*, 1919

Ad Antonio Ghislanzoni, giornalista e cronista attento oltre che grande scrittore, non sfuggirà la "notizia" del rapporto tra Caprino e la celebre scrittrice italiana dall'antico pseudonimo latineggiante, e in un articolo del 1890 apparso sul suo brillante giornale "La Posta di Caprino", farà una descrizione sincera e appassionata del legame biografico e letterario intercorso tra Neera e il borgo bergamasco che egli aveva eletto a suo definitivo buen retiro.

«I poeti, i pensatori e gli artisti insigni hanno la facoltà di trasfondere una parte della loro anima nelle case e nei paesi. A Bellano palpita ancora la soave mestizia di Tommaso Grossi; nelle vie di Recanati gemono le tetre lamentazioni di Leopardi; e nei blandi sussurri del lago che un tempo si chiamava l'Eupili riderà sempre l'arguta ironia dell'abate Parini. Non vi è angolo di terra tanto maledetto dalla natura e dalla sorte che non eserciti un vivo fascino di simpatia in chi lo visita interrogando le orme di un uomo d'ingegno o di una figura geniale che vi ha soggiornato. Leggendo, anni or sono, quell'idilliaco romanzo di Neera che si intitola *Un nido*, fui lietissimo di scoprire che la gentile e fantastica autrice dell'*Aldio* e d'altri bei racconti da me letti in addietro avea trascorso una parte della sua adolescenza nel paesello dov'era venuto a prendere dimora. La descrizione di Caprino e delle sue selvose adiacenze frastagliate dalla Sonna non poteva tratteggiarsi con tanta sicurezza, con una sì viva espressione della poesia che emana dai luoghi».

da "La Posta di Caprino", 15/10/1890



Neera nel suo studio di Milano





Riposo alla campagna

Dall'alto della quercia frastagliata
Prove l'ombra nel mezzo del sentiero,
E sulla bianca polvere adagiata
Dispiega tremolante un velo nero.
S'odono pispigliar dentro alle fronde
Le rondinelle; cantan le cicale;
Amor sospinge le farfalle bionde,
Si incontrano e si baciano coll'ale.
Ronza l'ape, volteggia il moscerino,
Il bruco si trascina lento lento.
Giù per i fianchi d'un granito alpino
Scorre un vivo e perenne fil d'argento.
Mille rumori, steli d'erba infranti,
Sussurri misteriosi lungo il calle,
Lotte di vermicciuoli e di giganti,
Rompon soli il silenzio della valle.
Nessuna voce umana. La natura
Vergine e bella mi si mostra intera;
Ogni parola d'uomo è un'impostura,
Qui è d'uopo di silenzio e di preghiera.

Neera

Caprino Bergamasco, il 5 maggio 1882.

Antonio Ghislanzoni, senza dubbio il personaggio di maggior rilievo fra coloro che, in campo letterario e artistico, hanno legato il loro nome a quello del nostro paese, dedica a Neera significative pagine della sua "Posta di Caprino". Sul numero del 15 ottobre 1890, ad esempio, dando «notizia di una delle periodiche visite della scrittrice milanese, annota: I poeti, i pensatori e gli artisti insigni hanno la facoltà di trasfondere una parte della loro anima nelle case e nei paesi».

E aggiunge: «Non vi è angolo di terra tanto maledetto dalla natura o dalla sorte che non eserciti un vivo fascino di simpatia in chi lo visita interrogando le orme di un uomo d'ingegno o di una figura geniale che vi ha soggiornato». Tanto più - aggiungo io - che la Caprino della seconda metà dell'Ottocento era ben lungi dall'essere un luogo sperduto e maledetto dalla sorte. Come ricorda Ghislanzoni, citando proprio il romanzo "Un nido" di cui parla ampiamente Gian Luca Baiò in questo dépliant, uno degli aspetti più rilevanti ed accattivanti di quest'opera di Neera è proprio la descrizione del nostro paese, nel cui ambiente umano e naturale la scrittrice aveva trovato profonde consonanze e un'intima poeticità. Presenza discreta la sua - rimarca ancora Ghislanzoni - propria di una donna e di una scrittrice che, al di là dei suoi doveri di sposa e di madre, dedicò tutta la sua vita alla scrittura, alla riflessione, all'introspezione. Eppure, dalle pagine che dedicò a Caprino traspare un attaccamento tutto particolare a questo ambiente semplice, colto ed apprezzato nei suoi intatti scorri naturali e nel tranquillo scorrere della vita per le strade antiche del borgo. Luogo ideale per il suo tipo di creazione letteraria, ricco di sollecitazioni per uno spirito meditativo come il suo. Ghislanzoni non nasconde la sua simpatia e la sua stima nei confronti di Neera, anche se è indubbio che - al di là della prolificità che contraddistinse entrambi gli scrittori - tutto sembra dividere i due personaggi. Quanto il primo fu versatile, estroverso, pieno di interessi, attivo nella vita sociale e politica lombarda dell'Ottocento, tanto la seconda fu schiva e riflessiva, consacrata agli affetti familiari e fedele ad una visione del mondo ancorata ai tradizionali valori di una solida morale borghese, pur se capace di cogliere con straordinaria sensibilità drammi e conflitti dell'animo femminile. Il ricordo di Neera non poteva mancare in questa serie di schede che la "Fucina Ghislanzoni" sta dedicando alla storia ed alle attrattive del nostro paese, che la testimonianza diretta di simili illustri personaggi ci restituisce, ogni volta, più vive ed attuali.

Webank
www.webank.it

BPM Banca Popolare di Milano

il Sindaco
Stefano Stefini

maggio 2008